

El rampin de l'Isola!

Favola moderna in sette atti

Massimo Lietti

Personaggi

Ernesto

Uncino

Anna

Sara

Simone

Taxi - Peter

El rampin de l'Isola

Scena Prima il monologo di Sara

Sara, una giovane donna, respira profondamente affacciata alla finestra di una tipica casa di ringhiera milanese, con la sua tipica camicetta bianca e gonna a tubino blu.

Sara: Aaah eccomi qua, un'altra mattina come tante...

Ciao Milano, ciao Naviglio Pavese.

Brrr, l'aria è pungente oggi!

Rivolgendosi al pubblico

Voi oggi avete caldo qui, è giugno.

Invece da me è il Solstizio d'Inverno.

Ah la mia bella nebbia densa che, col suo profumo d'incenso, cela ai mortali ogni cosa.

La vedete? Riuscite a percepirla? E il profumo?

Dai almeno quello... Il profumo... Unica presenza a tenermi compagnia, le piccole lampadine natalizie che imperlano il serpente d'acqua, come tante lucciole disposte in fila per uno da un argine all'altro.

Belle vero?

Hei lucciole, io sono Sara Bianchi, ve l'ho mai detto? Nooo?

Che sbadata, è 30 anni che sono qui e non mi sono ancora presentata. Quindi, piacere... che sono diplomata al conservatorio però lo sapete dai, con il baccano che ho fatto in occasione della festa il giorno del diploma!

Sara canticchia: Brigitte Bardot... Bardot...

Voi l'avete mai conseguito un diploma?

Diploma in pianoforte al conservatorio!

Non una laurea breve per lampadine all'istituto parificato Fratelli Lumiere!

Che gioia, vestita di tutto punto, i complimenti, gli abbracci, in alto le note...

E voi, vi siete mai vestite? O addobbate solo gli alberi di Natale?

In alto le note, ed ora? Ora il silenzio della disoccupazione. Ma che ne sapete voi della disoccupazione... è come se a voi staccassero il filamento di carbonio spiralizzato.

Anni passati a studiare...

Come voi, lustri passati ad illuminare strade, case, volti, vi ricordate quando vi ho portato con me ai primi colloqui di lavoro?

“Le faremo sapere signorina, non si preoccupi”!

Mi preoccupo sì! Un po' delle lampadine che porto in tasca ed un po' del fatto che non mi richiama mai nessuno!

Da bimba coccolavo le mie speranze, mi immaginavo di essere una piccola Trilli, luminosa e svolazzante, tra il pianeta terra e l'Isola che non c'è, a far concerti di pianoforte per i “terricoli” e per il mio amore Peter Pan.

Illuminatemi voi, mie piccole lucciole di vetro.

Scena seconda il Taxi

Suona il citofono

Sara: Accidenti, il taxi, mi sono scordata del colloquio di questa mattina, per fortuna mi ero già vestita per affacciarmi e salutare voi, luminose amiche così come la mia bella Milano.

Ma ora fatemi rispondere al citofono. Chi è?

Taxi: Sono Paolo Monti, in arte Peter 66 e ci ho messo giusto un “pan” ad arrivare, puntuale come la sabbia di una clessidra, scende? O no?

Sara: Scendo, scendo subito, che scorbutico, mi sta già sulle palle! Speriamo almeno non sia uno di quelli che ascoltano le nuove radio che sparano musica rompi timpani!

Dai, chi di voi mi accompagna oggi? Una ad alto voltaggio, così mi darete una bella energia (*Sara passa in rassegna le lampadine e ne sceglie due*)
Edy, Lucilla, venite voi con me!

Il taxista prepara due sedie, si accomoda ed inviterà Sara a sedersi

Taxi: Buongiorno, dove andiamo?

Da qui in poi l'accento di Sara prende una connotazione pugliese.

Sara: Buongiorno a lei, Via Pastrengo, grazie.

Taxi: All'Isola? (*a bassa voce*) che non c'è?

Sara: Spiritoso, magari! Avete sentito mie piccole lucciole?

Taxi: Come?

Sara: Niente, niente Via Pastrengo 6!

Taxi: Eh ho capito, non sono mica un rimba!

Le dà fastidio se metto un po' di musica?

Sara: Pianoforte?

Taxi: Mi dica lei, piano o forte, per me non c'è problema.

Sara: Uh Signur, ma quest chi l'è propri un rembambi!

Taxi: Come dice?

Sara: Niente, niente, faccia pure.

Taxi: Grazie, se riesce guardi i led, vedrà come la musica farà pompare queste lucine...

Sara: Avete sentito, vi ha chiamato led, “que la vulgarité”!

Taxi: Ma che volgarità, vedrà, non se ne pentirà, dall'alto della mia esperienza di cinquantenne brizzolato, le faccio ascoltare il meglio della produzione rock e prog degli anni '70 taaac!

Sara: Luccioline, portiamoci le mani sulle orecchie, facciamo finta di sistemarci il berrettino di lana e mettiamo un solido ostacolo che faccia da filtro a quei decibel, decisamente troppo per i miei timpani.

Taxi: Dunque, allora, Pink Floyd, Jethro Tull, Yes, Genesis, Emerson Lake and Palmer?

Sara: Uffa, non amo i brani lunghi, quell'eterno lirismo e senso epico.

Taxi: Avrei pensato il contrario, lei mi dà l'idea di una persona che ama melodie ed armonie classicheggianti ed ambiziose.

Sara: Trovo i testi di difficile comprensione, a volte impenetrabili. I riferimenti alla fantascienza di Watcher of the Skies dei Genesis, alla mitologia e alla religione in My God e Hymn 43 dei Jethro Tull ed i testi filosofici e psicologici di Roger Waters! Non riuscirei a vederci qualcosa nemmeno con l'aiuto di Edy, la lampadina di Archimede Pitagorico *(sottovoce)* vero Edy?

Taxi: Ma signorina, spesso si esplorano mondi fantastici e non solo nel rock e prog, nemmeno questo la illumina?

Sara: Spiritoso!

Taxi: Pensi per esempio ai Beatles, Eleanor Rigby, poggia interamente su un arrangiamento per ottetto di archi; per non parlare poi dell'Isola di niente della Premiata Fonderia Marconi, con la copertina di cartone traforata...

Sara: Forneria Marconi! A proposito di Isola, eccoci finalmente arrivati, Via Pastrengo.

Taxi: Dove la lascio? Non è il civico 6.

Sara: Si fermi! Va benissimo qui, grazie!

Taxi: Ma questa non è una zona tranquilla anzi, per me, è un posto un po' pericoloso per una ragazza sola.

Sara: Non si preoccupi, so badare a me stessa e poi non sono sola! *(sottovoce)* Vero ragazze?

Taxi: Ah, non è sola?

Sara: No, ho un appuntamento, un appuntamento di lavoro!

Taxi: Ah, bene, un lavoro, in bocca al lupo e la ditta si chiama?

Sara: Capitan uncino!

Taxi: Capitan Uncino?

Sara: Sì, quant'è?

Taxi: Sono 10 mila lire.

Sara: Ecco a lei e “buon prog” le faccia.

Sara scende dal taxi

Taxi: Grazie, comunque rimango qui in zona, non si sa mai.

Sara: Ok mie care amiche, eccoci arrivate, il civico corrisponde a quella vecchia costruzione fatiscente. Il posto è proprio questo. Chi mai potrebbe avere bisogno di una insegnante di pianoforte qui?

Guardate che portone di legno enorme, e che scale ripide e poi quel ballatoio stretto che gira tutto intorno allo stabile.

Scena terza: Uncino

Uncino entra in scena di corsa

Uncino: Scusum permes a go de andà al cess.

Sara si volta, quasi trasalendo, di fronte all'anziano signore vestito da Capitano Uncino.

Uncino: Ha capito signorina? Si scansi, devo andare in bagno, la vede quella porta là in fondo al ballatoio?

Sara: La vedo, la vedo, anzi, la sento! Ma che modi sono!?

Uncino: Vorrei vedere lei al mio posto, le auguro di provare, anche solo per un giorno, ad avere problemi di prostata.

Sara: Ma come si permette, lei è proprio un villano.

Uncino: Io un villano? No, si sbaglia, io sono un capitano di lungo corso. Ma, a proposito, lei dolce pulzella, da dove è uscita? Dalla scighera?!

Sara: Sì, dalla nebbia dei navigli, su una carrozza trascinata da luminose lucciole!

Uncino: I navigli, i navigli... allora, forse, avrà visto la mia nave, la mia ciurma...

Sara: Ma cosa sta dicendo, vada a pisciare per favore!

Uncino: Vado, vado, anche perché poi ho un appuntamento importante, con una pianista sa!

Sara: Piccole mie, avete visto, si è finalmente rinchiuso in quel piccolo bagno!

Uncino: *(uscendo dal bagno)* Ancora qui?

Sara: Sì, sono io la pianista dell'appuntamento di cui parlava poc'anzi.

Uncino: Lo so, lo so. Io so molte cose. Venga mi segua, non abbia timore.

Sara: *(Sara si porta la mano sulla fronte e chiude gli occhi)* Mi gira la testa, ho come un ronzio nelle orecchie?

Uncino: Ronzio? Questo è il canto delle sirene.

Sara: Le sirene? Dei vigili del fuoco?

Uncino: Vigili sono vigile, ma del fuoco non direi, sono creature d'acqua.

Sara: Intende le sirene, sirene? Le fanciulle con la coda di pesce? Ma lei è matto!?

Uncino: Uh Signur te pias minga la sirena? Preferivi una coda di rospo?

Sara: Chiedo perdono mio Capitano, la razionalità abita la mia mente.

Uncino: Lascia che la scighera, con le sue volute spiraleggianti, avvolga la tua testolina ed apri il tuo cuore. Tel se che a Milan sem tuc col coeur in man!

Sara: Chiudo gli occhi e tendo fiduciosa la mano, mi guidi fuori di qui, la seguirò senza indugio... ma dov'è il piano? *(rivolta alle lucine)*

Uncino: Amò, ma alura te capiset propri un Crista!

Sara: Sì, cioè no, ma... e il mio colloquio di lavoro?

Uncino: Lavoro? E chi ha mai parlato di lavoro, io cerco una pianista che sappia intonare una dolce melodia, a bordo della mia nave, affinché la multicolore cupola di vetro, andata in frantumi durante il naufragio, possa ricomporsi nella sua originale bellezza.

Sara: Continuo a non capire, una nave, un naufragio? E poi cosa c'entra una cupola in vetro? Io sono una pianista.

Uncino: A quanto pare dovrò chiedere aiuto alle mie assistenti, te set grisa come el fum e devo riuscire a boffà via questa aura de piomb che è come una corazza invisibel e ingarbià.

Sara: Ora inizio a preoccuparmi.

Uncino: Nessuna paura, il tuo scafandro a l'è invisibel, come invisibili in i tri tuset che me vuten in questa delicata operazione, te le presento, sono: Era, Essere e Sarà!

Sara: Sara era, Sara è e sarà!

Uncino: Che alchimia, te ciamet un nom, le tessitrici del destino *(in tono vagamente ieratico)* et voilà el cumparis el fil de lus che te porta alla pietra filosofale.

Sara: Lei mi confonde. Mi sento come a scuola quando l'insegnante di italiano se ne uscì con "Zang tumb tumb"!

Uncino: Bene, non sei tanto lontana sai.

Sara: da che cosa?

Uncino: Parti da quel suono: tumb, tumb, tumb... lo senti?

Sara: Che cos'è? Non è un piano.

Uncino: E' un tamburo. Il tamburo pellerossa dei "Ragazzi smarriti". E bada bene, sono tutti maschi perché le ragazze sono troppo furbe per cadere dalle carrozzine!

Sara: *(Sara rivolta alle lampadine)* Allora io sono parte della tribù delle furbe!

Uncino: Ssst, silenzio! Chiudi gli occhi e ascolta. Lascia che questo ritmo ti entri dentro sino a farti pulsare come il muscolo cardiaco.

Scendi quella lunga scala spiraleggiante che parte dalla radura che è la tua razionalità sino ad entrare nella meravigliosa stanza che l'è el to coeur.

Sara: (*sospirando*) Ooh, che meraviglia!

Uncino: Che meraviglie nasconde il tuo cuore?

Sara: La luna piena e la stella dei desideri.

Uncino: Bene, cosa le vorresti chiedere?

Sara: Di trovare un lavoro!

Uncino: Ma va a dà via el cù! Tu sei la classica ragazzina la cui massima aspirazione è sposarsi, magari con quel bello sgarzolino del Peter vero?

Sara: Non sono venuta fin qui per subire le sue uncinanti insinuazioni, lei non sa nemmeno di che pasta è fatto Peter!

Uncino: Ah no? Io non conoscerei Peter... ma ti te voeret cugnus verament el Peter? Tel ciami mi.

Peteer! Peteer!

Scena quarta – Peter

Peter: Che c'è da gridare mio Capitano? Meno male che sono rimasto qui in zona!

Uncino: La sai lunga tu, mio vecchio amico, mi a so pù se fa!

Peter: Ti riferisci alla nostra Wendy ehm, no, Sara, Sara Bianchi?

Sara: Peter... Peter un tassista prog!? Come sa il mio nome? E poi voi, voi vi conoscete?

Peter: Uncino, noi ci conosciamo?

Peter e Uncino si avvicinano ed abbracciati mimano una cantilena

Uncino: eravamo due isole nel liquido amniotico, una mareggiata ci ha sbalzato fuori, tutti naufraghi siam rimasti di quell'Isola...

Peter: approdo sicuro a cui tornare, protetti e sereni si poteva stare...

Uncino: perché allora sentiamo di doverci allontanare?

Peter: pur sempre l'Isola è che accoglie le basse maree, e bambini ci fa tornare...

Uncino: e poi monta l'onda che spinge ad adulti diventare!

Peter e Uncino insieme

Peter - Uncino Il moto perpetuo del ritorno e dell'addio!

Sara: Dell'addio? ma Peter, io ti ho sempre sognato come l'ombra legata ai primi anni delle nostre vite, invece ora mi parli di addio, non sarai per caso anche l'accompagnatore dei nostri ultimi giorni!

Peter: Hai paura Sara? Non sarai mica come coloro che credono di essere solo un ammasso di carne e ossa, con a mo' di ciliegina un po' di cervello, che invecchiano e muoiono senza essere riusciti a vivere un solo momento?

Uncino: Sara, secondo te, io sono automaticamente un ladro perché ho solo una mano, la sinistra, quella del prendere? Hai paura Sara?

Sara: Ho paura sì! E non mi interessa se lei ruba e con quale mano lo fa, ma ora mi sta facendo paura!

Uncino con viso e voce inquietante

Fai bene ad avere paura sai perché con l'altra mano, quella con l'uncino, mieto le mie vittime, coloro che crescono, diventano vecchi e chiudono il loro cuore alla musica ed i loro occhi alla vista dei bambini.

Sara: Sono confusa, non riesco a ritrovare me stessa, è come se stessimo giocando alla caccia all'anima! Lucine, amiche mie, dove siete?

Io sono alla ricerca di un posto di lavorooooo! *Tutti in coro*

Peter: Esci da questo loop della cerca del lavoro. Ogni forma cerca di partecipare al gioco della grande illusione, ma solo i piccoli ne conoscono le regole: la vita, il cielo, lo spirito! Abbandona il tuo orticello dove coltivi i concetti di tempo, corpo, morte!

Uncino: Sii come i bambini, che hanno la musica nei loro cuori, essi la sentono sempre, anche quando parlano fra loro.

Sara: Mi sento in un diluvio di mille compromessi, questo mi travolge, ma allo stesso tempo mi fa tornare al ritmo, al respiro, all'armonia...

(Rivolgendosi alla amiche lucine) Sì, ma il mio lavoro?

Uncino: Peter, portaci al punto di incontro tra i due Navigli.

Scena quinta – La Darsena

Peter e Uncino stendono un tessuto di colore azzurro a simboleggiare lo spostamento dimensionale e l'elemento acqua.

Peter: Eccoci alla “fonte dei paradossi della vita” mio Capitano.

Uncino: Sara, oggi in questo luogo incontrerai il tuo Io spirituale.

Peter: Figa!

Sara: Qui, alla Darsena?

Peter: Questa solo all'apparenza è la Darsena, qui siamo nella terra di mezzo, dove gli Dei scendono e l'uomo sale.

Sara: Cosa? Mi sembra più un cantiere!

Uncino: E non ti sbagli, la Darsena è stata anche un cantiere navale. Non cerchi lavoro? *(Uncino poggia cinge con un braccio le spalle Sara)* Eccoci qui, dove si forgiavano “strumenti” per i viaggi...

Uomini, mezzi, legna, tele, corde... Una fabbrica all'opera.

Una pianista dunque, ti piacerebbe essere una pianista?

Rema, rema, la barca andò, gli eventi racconteranno...

Sara: È qui che mi devo esibire?

Uncino: Chi va per mare naviga, chi sta a terra parla a vanvera!

Sara: Lei deve avere avuto una infanzia difficile!

Uncino: Difficile dice? Io sono il figlio del Corsaro Rosso, lo scorridore dei mari e di una sirena. Ch'el faga le!

Sara: Ancora con le sirene?

Uncino: Sì, una sirena rimasta imprigionata sulla terra.

Sara: Questa poi, è sicuro di avere tutti i venerdì al loro posto?.

Uncino: Stesa su uno scoglio per riposarsi ed assaporare il tepore del sole si sfilò la coda, senza accorgersi che nelle vicinanze vi era il vascello di mio padre. Il sonno la colse, il corsaro la vide, innamorandosene perduto e – detto fatto- le rubò la squamata coda, costringendola di fatto a rimanere una bipede per il resto dei suoi giorni.

Sara: E lei rinunciò al suo mondo? Folle!

Uncino: Rinunciò, ma non dimenticò. Lei sapeva tutto quanto accadeva sulla terra e rivolgeva il suo canto rabbioso contro gli indifferenti, fino al giorno in cui calò il silenzio. Il silenzio delle Sirene fu il preludio al nulla che avvolse l'esistenza umana. Per questo tu sei qui. Forse vincerà il nulla ma

noi tenteremo ugualmente di rievocare la dolce melodia che porta alla terra che non c'è.

Sara: Oh, finalmente si prospetta un incarico!

Scena sesta – La melodia

Uncino: *(Uncino cammina sul palco meditabondo)* L'isola è scomparsa quando il segno della spada è stato sostituito dal segno della croce!

La fine del mito *(piccola pausa)* l'inizio della storia.

Sara, tu dovrai suonare per me!

Sara: Ora sì che si comincia a ragionare. Quando? Dove? Paga oraria? La birra che berrò mi verrà scalata dal compenso?

Uncino: La paga sarà buona, le casse piene di dobloni d'oro non mi mancano ed il palco d'eccezione il ponte delle "sorelle ghisini"; tranquilla, potrà bere tutto ciò che vorrà, a mie spese.

Sara: Avrei pensato al più il ponte di una nave *(rivolta alle lucine)* questo è matto! Il ponte delle sirenette? Ma non è più qui sul naviglio, ora è al Parco Sempione!

Uncino: *(Uncino poggia la mano sulla fronte di Sara)* Chiuda gli occhi e pensa alla melodia...

Sara: Per quale motivo intonare una melodia, proprio lì sopra?

Uncino: Per imparare a volare! Per riportare il ponte dove era...

Uncino: *(come in preda a febbre delirante)* Stiamo volando, lo sapevo. Lo sapevo che ci saremmo riusciti... alle quattro del pomeriggio il ponte ha preso il volo, a 200 iarde di distanza gli alberi, le antenne e le ciminiere... ufficiali ed equipaggio svaniti in un bagliore fosforescente... condannato a vagare per lo sterminato deserto d'aria, senza possibilità di redenzione. Unica salvezza l'approdo tra le braccia di una donna che imparerà ad amarmi.

Sara: Non mi starà mica facendo delle avances?

Peter: Vecchio filibustiere, giù i pensieri e soprattutto quell'uncino arrugginito dalla dolce pulzella!

Uncino: Perché, altrimenti cosa mi fai piccolo moccioso?

Peter: Prendo quell'uncino, te lo ficco dove non batte il sole e ti faccio girare come un pollo allo spiedo!

Uncino: Vatti a fare un giro, prima che mi arrabbi veramente!

Peter: *(si avvicina minaccioso ad Uncino e lo prende per il bavero)* Io non vado da nessuna parte hai capito!

Uncino: Peter 66, chiamata per Peter 66 in Via Francesco d'Ovidio al numero 3.

(Uncino ridacchia soddisfatto)

Sara: *(piangendo)* Oh nooo, Peter non te ne andare!

Peter: Non ci voleva, proprio ora, una chiamata dalla centrale, ma non finisce qui caro il mio Capitano.

(Peter esce frettolosamente di scena e, rivolto a Sara)

Il dovere mi chiama, ma tornerò non ti preoccupare!

Scena settima – epilogo

Uncino: Trovare lavoro è come trovare l'amore e puoi fare carriera in entrambi.

Sara: Non vedo il nesso!

Uncino: Smetti di cercare l'Unico Vero Lavoro della tua vita. Il lavoro dei sogni esiste, ma forse non è quello a cui hai sempre pensato. Guardati bene intorno, magari è più vicino di quanto credi. Dagli un secondo appuntamento.

Sara: Un secondo appuntamento, ma io non do appuntamenti ai datori di lavoro, per chi mi ha preso?

Uncino: Chiamala pure una seconda possibilità se vuoi. Accetta il fatto che la perfezione non esiste, allora tutto assumerà una prospettiva diversa. Se non trovi il lavoro che desideri forse è semplicemente perché stai cercando nei posti sbagliati. In ogni caso devi provare a concentrarti su qualcosa di diverso e magari chissà, trovare la tua strada dove meno te lo aspetti.

(Uncino con voce scanzonata e cantilena da bambino)

... Peter Pan ama Wendy... Trilly ama Peter... Nessun bambino ama me. Mi è stato detto che tutti giocano a fare Peter Pan!

Peter: *(Peter passa su fondo scena non visto ed in tono canzonatorio fregandosi le mani)* E Peter sposerà la sua amata Wendy!

Sara: Ma io non sono mica la Fata... com'è che la chiamava mia nonna? Ah ecco, la fata Melusina *(con testa ciondolante come a recitare una filastrocca)* che consola, guida, fa innamorare ...

Uncino: Ho scelto te perché tu sei giovane, sei appena uscita dal mondo che conferisce il sapere, ti hanno forse insegnato che la madre terra è povera? La semplicità è forse sinonimo di povertà? L'assenza di oggetti, macchine, è segno di arretratezza?

Sara: No, ma io mi sento persa senza gli oggetti di uso comune e cerco un lavoro per poter continuare a comprarli!

Uncino: Mia cara la povertà non dipende da quello che non abbiamo ma dalla nostra attitudine verso ciò che abbiamo.

Sara: Ma io sto bene nei miei schemi, nel mio equilibrio mentale e psicologico.

Uncino: Non sono qui per distruggere il tuo stile di vita ma per insegnarti a vivere in uno spazio aperto dove tu possa respirare.

Sara: Ma come si fa ad essere felici e soddisfatti senza un lavoro, senza soldi per potersi comprare cibo, vestiti, oggetti...

Uncino: Più hai, più sei felice? È questa l'equazione?

Sara: Beh, sì, che male c'è?

Uncino: Questa diabolica formula impoverisce la mente molto di più di quanto arricchisca le mani!

Sara: Ma a catechismo mi hanno insegnato che la natura si deve piegare ai voleri umani.

Uncino: Bene, bene... Divisione fra spirito e materia ... ma allora a quale tribù apparteniamo a quella degli esseri "sviluppati", "sottosviluppati" o "in via di sviluppo"?

Sara: *(rivolta alle lucine in tono sgomento)* Ma avete sentito? Io proprio non lo capisco... d'altro canto anche io, una fulminata che parla con delle lampadine!

Uncino: *(mimando gesto di cucire)* Dobbiamo "rammendare" spirito e materia. Attingi al potere creativo che giace silenzioso nel tuo profondo inconscio.

(Uncino prende per mano Sara)

Da quell'isola sempre cercheranno di spingerci al largo.

Ma a quell'isola sempre torneremo.

A chi dice che non c'è, noi rispondiamo che sempre ci sarà!

(Uncino si siede in posizione tipo yoga)

Sara, siediti qui di fronte a me, il viaggio ha inizio...

(Uncino e Sara iniziano a dondolare)

Sara: Do re mi fa sol la si do - si la sol fa mi re Do

Musica musica musica della madonna gente gente gente divertente cerco
lavoro disperatamente

sola nella mia città

luce di stelle elettriche

anima antica che consola

scorre il tempo che frange i flutti

eco di suoni moderni

isole e fantasie fatte più di scale che di arpeggi

di ballatoi più che di ballate

gambe deboli ma equilibrate

esci dagli schemi dei bacini conosciuti

aspettare e non venire

val la pena per ciò morire?

uscire dal cono d'ombra di chi controlla e oscura
i signori grigi conquistano pezzi di città, pezzi di tempo, pezzi di anima
la coscienza è ormai sopita
che ne sarà? Che ne sarà?

Peter sale sul palco, Sara copre gli occhi con le mani, le sposta e vede un mondo nuovo. Uncino esce di scena e si reca verso il pianoforte.

Sara: quando avevo tre anni pensavo che il mondo girasse attorno a me... Ora tutto è compiuto. Peter, vuoi danzare? Danza con me! E tu Uncino suona per noi, benedici la nostra sacra unione...

Sara e Peter danzano su note di pianoforte disarmoniche suonate da Uncino che emette una fragorosa risata.